

Ora raddoppiare gli investimenti pubblici in ricerca

Ecco il #PianoAmaldi per puntare, anche, sulla maggiore forza delle scienziate in Italia

di **Ugo Amaldi***

E andato in libreria «Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19» con prefazione di Giuliano Amato, che presiede la Consulta del Cortile dei Gentili, una struttura del Pontificio Consiglio della Cultura presieduto dal Cardinal Ravasi. Gli intellettuali, credenti e non credenti che fanno parte della Consulta, discutono i temi importanti della vita sociale con lo scopo di sintetizzare le argomentazioni e le conclusioni in documenti disponibili a tutti.

Una delle sei proposte avanzate riguarda il raddoppio degli in-

vestimenti pubblici in ricerca che sono lo 0,5% del Pil, la metà di quelli dei paesi del Nord Europa. Infatti lo Stato investe soltanto 9 miliardi all'anno in ricerca e sviluppo, di cui 6 miliardi in ricerca di base e 3 miliardi in ricerca applicata. Nel mio contributo argomento che questo è il momento opportuno per pensare non soltanto alle enormi necessità della ricostruzione economica ma an-

che al futuro a lunga scadenza investendo, nei prossimi 6 anni, una piccolissima frazione dei fondi del New Generation EU in modo da raggiungere nel 2026 una spesa in ricerca pari all'1,1% del Pil. Questa proposta è stata rilanciata come #PianoAmaldi da Federico Ronchetti dei Laboratori di Frascati dell'INFN ed ha avuto più di dieci milioni di contatti.

Per centrare questo bersaglio, il Governo e il Parlamento devono aggiungere — al bilancio del 2021 — 1,5 miliardi (di cui 1 miliardo per la ricerca di base e 0,5 miliardi per la ricerca applicata, in modo da mantenere l'attuale rapporto 2 a 1) e poi aumentare l'investimento in ricerca del 14% all'anno per cinque anni. Così, tra tre anni, il rapporto tra le spese in ricerca e il Pil sarà all'0,8%, al livello della Francia di oggi e, tra sei anni, arriverà all'1,1%, superando la Germania odierna. Questo è, tra l'altro, un investimento nel futuro delle donne: il 47% dei ricercatori pubblici sono donne, contro il 35% di Francia e Germania.

Propongo di andare al di là di quello che fa la Germania perché l'investimento privato in sviluppo è soltanto lo 0,9% del Pil in Italia, da confrontare con il 2,1% del-

la Germania. Questo è spiegabile perché il tessuto industriale italiano è fatto di piccole e medie imprese che poco possono investire. A mio giudizio, per costruire il futuro è necessario che lo Stato compensi le manchevolezze delle imprese.

Si può essere sicuri che questi fondi saranno ben spesi, se distribuiti con metodi meritocratici e, in particolare, a giovani ricercatori. Infatti, se si divide il numero di lavori scientifici del più alto livello per il numero di ricercatori pubblici (circa 75.000) si vede che ogni ricercatore italiano è, in media, il 20% più produttivo di un collega tedesco e il 30% più produttivo di un ricercatore francese. Questo argomento è rinforzato dal fatto che, nel 2019, il Comité National de la Recherche Scientifique ha chiesto al governo francese un aumento degli investimenti di 6 miliardi in 3 anni per arrivare all'1% tedesco. Una delle ragioni adottate è che, nel 2016, la Francia è stata sorpassata dall'Italia nel numero di pubblicazioni scientifiche, nonostante il numero di ricercatori pubblici sia del 40% maggiore.

* *Fisico e presidente Emerito della Fondazione Tera*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pamphlet

L'ultimo pamphlet del Cortile dei Gentili, presieduto da Giuliano Amato, si può trovare all'indirizzo internet: www.cortiledeigentili.com/la-risposta-alla-pandemia-un-documento-della-consulta-scientifica/

